La Fiat dovrà assumere 145 operai della Fiom a Pomigliano, per i giudici la sigla è poco presente

La Cgil vince, Lingotto condannato

Castro, pdl: sentenza Cencelli, siamo al caporalato dei magistrati

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La Cgil è statisticamente discriminata a Napoli. É con questa motivazione che i giudici di Roma hanno condannato la Fiat ad assumere, presso la sede di Pomigliano, 145 operai della Fiom, la sigla dei metalmeccanici di Corso Italia. Commosso il leader, **Maurizio Landini**, infuriati gli altri sindacati, il Lingotto ha annunciato ricorso. Si tratta della prima applicazione in Italia della direttiva europea del 2003 contro le discriminazioni misurate in base al principio statistico: mancando in azienda un numero di iscritti alla Fiom corrispondente allo standard nazionale, è il ragionamento dei giudici romani, è discriminazione. E ha conteggiato il tribunale in 145 il numero di operai fiommini che vanno assunti per ristabilire l'ordine. Una sentenza che è stata salutata con gran favore dal centrosinistra e assai negativamente dal centrodestra. Si ripropone così quello steccato che ha sempre diviso i due schieramenti sulle tematiche del lavoro e che sembrava essere stato superato con l'approvazione bipartisan della riforma Fornero, in questi giorni all'ultimo step alla camera. «Siamo al caporalato dei magistrati», attacca **Maurizio Castro**, senatore del Pdl, relatore a Palazzo Madama della riforma del lavoro con il pd **Tiziano Treu**.

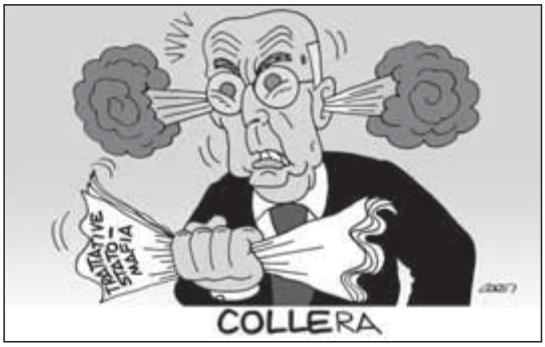
Maurizio Castro

Domanda. I giudici hanno rilevato una discriminazione verso un sindacato, la Fiom.

Risposta. In base allo stesso principio allora, tutte le aziende italiane dovrebbero fare assunzioni di massa di donne. Magari cacciando chi è già assunto, perché non è mica detto che ci sia posto nelle piante organiche per tutti. Insomma, c'è anche il rischio di una guerra tra poveri. É un assurdo, i giudici hanno equiparato gli operai comunisti agli invalidi, agli orfani, i profughi della Libia, i gay.

D. Magari è così.

Risposta. La sentenza segue il manuale Cencelli, un tot di lavoratori a sindacato nelle aziende private, quando c'è chi mette in discussione che possa essere così anche nel cda Rai, che è pubblica. É un fatto che rischia di avere gravi conseguenze.



Vignetta di Claudio Cadei

D. Quali?

R. Con una grande operazione di mediazione, stiamo per approvare in parlamento la riforma Fornero che è molto attesa dai mercati. Una sentenza di questo genere rischia di mandare all'aria il buono del lavoro che abbiamo fatto tutti. Quale azienda deciderà, potendo scegliere di venire ad investire in Italia, quando possono anche ordinarti chi devi assumere? Mi fa specie che non si rendano conto di quanto sia grave quello che è accaduto, è un vero agguato giudiziario.

D. Parole grosse.

R. É una sentenza che avrà effetti negativi sui mercati, dà la misura di un'Italia non riformabile. É una sentenza inimmaginabile in tutto il resto d'Europa, che aggrava il deficit competitivo del Paese.

D. La Fiom lamenta di essere stata fortemente penalizzata a Pomigliano, dopo aver avversato la nascita della Newco.

R. Io sono un cultore del ruolo del sindacato, sostengono la valorizzazione delle intese tra datori di lavoro e rappresentati dei lavoratori. Però dico che c'è una bella differenza tra i comunisti sindacalisti discriminati alla Fiat da Valletta nel 1955 e oggi, che siamo nel 2012. Che qualche giudice faccia finta che siamo ancora nel 1955 è una cosa sbagliata e anche pericolosissima dal punto di vista istituzionale.

D. Che cosa significa?

R. Nel momento in cui viene approvata una riforma del lavoro in cui giocherà un ruolo delicato la magistrura, questa sentenza non è affatto un bel esempio di lealtà repubblicana per la futura applicazione delle norme. Si avvalorano, e questo mi dispiace, le tesi di quanti sostengono che nella magistratura c'è chi lavoro contro, per una trasformazione violenta delle regole.

D. Più volte si è ventilata l'ipotesi che l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, lasciasse l'Italia per investire altrove.

R. Spero che abbia sangue freddo e che pensi che si tratta di una sentenza un po' pittoresca. Altrimenti sono cavoli.

©Riproduzione riservata

Braccio di ferro tra Funzione pubblica ed Economia sugli esuberi

Tagli agli statali, rischio di nuovi esodati

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tagli agli statali, c'è il rischio di fare il bis degli esodati nel privato. A pochi giorni dal consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il decreto legge sui tagli agli organici degli travet (10% dei dipendenti e 20% dei dirigenti), non si trova la quadra sul destino del personale che andrà in esubero. Secondo le indiscrezioni che trapelano, il dicastero dell'Economia non vuole aprire a pensioni anticipate con 40 anni di contributi, come chiede la Funzione pubblica, perché salterebbero i risparmi conseguiti con la riforma Fornero nel settore pubblico. E il dicastero guidato da Filippo Patroni Griffi invece è restio ad accettare il meccanismo della mobilità previsto dalla riforma Brunetta che poi prefigura il licenziamento. Insomma, c'è il rischio di replicare nel settore pubblico il caso degli esodati del privato: niente lavoro e niente pensione. Con tutta la polveriera di contestazioni che ha caratterizzato finora la gestione del dossier da parte del ministro del lavoro Elsa Fornero.

Filippo Patroni Griffi

Il governo, e in particolare il premier, nonché ministro dell'economia, Mario Monti, pare comunque deciso a portare il provvedimento al consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, in modo da presentarsi al consiglio europeo del 28 giugno forte del via libera definitivo alla riforma del lavoro e del sì del governo al decreto legge sul taglio agli statali.

Il taglio in ballo è del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. Un taglio che in parte sarà bilanciato dal fatto che molti posti sono vuoti. Per i posti vivi invece, ovvero occupati, il destino di chi li occupa è tutto da decidere. Accedere a pensionamenti anticipati rispetto ai nuovi standard della riforma Fornero sarebbe la soluzione più semplice, magari rispristinando il pensionamento con 40 anni di contributi, ma annullerebbe i vantaggi economici. Per evitare la messa in mobilità nuda e cruda, che dopo due anni con l'80% di stipendio comporta il licenziamento del lavoratore, si sta studiando la dichiarazione di «esubero funzionale»: consentirebbe di prolungare l'attesa di una nuova sede per un anno e mezzo, per poi passare alla mobilità vera e propria con licenziamento finale.

© Riproduzione riservata

SEGUE DA PAGINA 3

Fiscal compact, problemi a Berlino

Il presidente tedesco Joachim Gauck è costretto a rinviare, per ragioni procedurali, la firma di ratifica del Fiscal Compact e dell'Esm, il meccanismo di stabilità europea. La decisione di Gauck - motivata dalla richiesta della Corte costituzionale di disporre del tempo necessario per esaminare un ricorso presentato dal partito di estrema sinistra Linke - determinerà un ritardo nell'entrata in vigore dei meccanismi di salvataggio, previsti per il 1 luglio. Il voto del Parlamento tedesco era previsto il 29 giugno, ma senza la firma di Gauck il testo, anche approvato dai parlamentari, non avrebbe alcun valore giuridico. Ai giudici supremi potrebbero servire tre-quattro settimane per esaminare in modo approfondito il testo del fondo salvastati e il ricorso. Il cancelliere Angela Merkel, che auspicava una rapida approvazione ed entrata in vigore degli accordi per far fronte in modo più efficace alla crisi, era persino scesa a compromessi sulla Tobin Tax con l'opposizione socialdemocratica e verde, i cui voti sono indispensabili per raggiungere la maggioranza di due terzi necessari all'approvazione della legge, di rilevanza costituzionale. Perché l'Esm entri in funzione, deve essere ratificato da un numero di stati tale da garantire il 90% del capitale: questo significa che, senza la Germania, primo contributore con il 27%, non potrebbe funzionare. L'Italia dovrebbe votare prima del vertice Ue del 28 e 29 giugno.

Il Dalai Lama imbarazza Milano

Nessun cedimento a «diktat», ma la consapevolezza di dover trovare un «equilibrio» esprimendo rispetto senza creare inimicizie. Con queste ragioni, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha riportato all'aula di Palazzo Marino la propria posizione circa il conferimento della cittadinanza onoraria al Dalai Lama, ovvero l'accordo al rinvio della delibera e ad una «manifestazione in Consiglio» con l'autorità spirituale buddista. Al contempo, Pisapia ha reso noto che intende, comunque, ricevere ufficialmente il Dalai Lama. Nel corso della seduta l'aula consiliare si è praticamente spaccata.

© Riproduzione riservata